

Aveva già da tempo perso carisma ma il colpo di grazia è arrivato con le critiche di un'oppositrice interna

Lascerà tutte le cariche a settembre. In pole position per la sua poltrona il ministro Beckstein

Baviera, finisce l'era del conservatore Stoiber

Resa dei conti nell'Unione cristiano-sociale (Csu). Travolto dalle polemiche, dopo 14 anni il leader del Land e padre-padrone del partito annuncia il ritiro. Inizia lo scontro per la sua successione

di Gherardo Ugolini / Berlino

ALLA FINE HA DOVUTO ARRENDERSI e annunciare le dimissioni da tutte le cariche. Per la Baviera, la più ricca delle regioni tedesche, è la fine di un'era. Edmund Stoiber, da 14 anni governatore del Land bavarese e leader fino ad ora indiscusso dell'Unione

cristiano sociale (Csu) esce di scena mettendo fine ad crisi interna al partito che si protraveva da settimane ed era sfociata in una vera e propria ribellione contro la sua leadership.

La stella di Stoiber, che nelle ultime elezioni regionali del 2003 aveva ottenuto una trionfale rielezione con una maggioranza dei due terzi dei seggi nel parlamento regionale, aveva per la ve-

Nelle elezioni del 2002 aveva perso la corsa per la Cancelleria vinta dal socialdemocratico Gerhard Schröder

di resistere fino all'ultimo. Ma ieri pomeriggio, nel corso di un vertice tra i leader Csu riuniti a Wildbad Kreuth, si è visto costretto ad annunciare il proprio ritiro dalla scena politica: a settembre lascerà il governo del Land e la presidenza del partito. «Il mio obiettivo è che la Baviera resti anche per il futuro il Land con maggiore successo in Germania» ha dichiarato laconico l'ex governatore masticando amaro. Tutto è incerto per quanto riguarda la successione, anche se si fanno alcuni nomi. In pole position si trova Günther Beckstein, il potente ministro degli interni di Baviera, conosciuto per i suoi toni ruvidi e per le posizioni estremamente

La sua uscita di scena potrebbe pesare sulla politica federale visto che la Csu è alleata della Cdu



Il leader bavarese Edmund Stoiber, a destra Gabriele Pauli. Foto Frank Leonhardt/Ansa

II PERSONAGGIO Denunciò un piano spionistico di Stoiber ai suoi danni

La vendetta di «Gabi la Rossa»

/ Berlino

È stata una donna a far cadere l'ultimo re di Baviera, o per lo meno a dare il colpo di grazia ad un leader politico la cui immagine, dopo quasi tre lustri di potere pressoché assoluto, negli ultimi mesi si era andata inesorabilmente logorando. Si chiama Gabriele Pauli, detta «Gabi la rossa» per il colore dei capelli, ma anche per la sua spiccata tendenza alla contestazione. Ha cinquant'anni ottimamente portati, è una donna dall'aspetto attraente e dal carattere battagliero. Fa politica nell'Unione cristiano-sociale, il partito guidato fino a ieri da Edmund Stoiber, e attualmente è assessore comunale della cittadina di Fürth, nei pressi di Norimberga.

Originaria di un paesino sulla Mosella e attiva in politica fin dai tempi del liceo, la Pauli si è laureata in economia e commercio e ha poi preso un dottorato in scienze politiche. Ha lavorato come ricercatrice presso l'università di Norimberga, ma la passione per la politica l'ha portata ad abbandonare la carriera accademica. Dopo esser stata per una legislatura



al Bundestag in qualità di assistente parlamentare, nel 1990 è stata eletta consigliere comunale di Fürth, carica riconfermata nelle due successive tornate elettorali.

Già mesi fa Frau Pauli era uscita allo scoperto muovendo critiche sempre più aperte a Stoiber. Lo aveva accusato di essere un accentratore, di gestire il potere in modo autoritario e poco trasparente. Era stata la prima ad opporsi ad una nuova candidatura Stoiber per le elezioni regionali del 2008. E ave-

va chiesto l'introduzione delle primarie: una consultazione tra i militanti e i simpatizzanti della Csu per decidere il candidato alle prossime regionali. Probabilmente questa contestazione sarebbe rimasta circoscritta ad episodio locale e col tempo riassorbita senza conseguenze nei meccanismi della vita politica interna della Csu, se Stoiber non avesse esagerato. Infastidito dai continui attacchi di «Gabi la rossa», il premier di Baviera ha dato disposizione di farla spiare, sperando evidentemente di trovare nella sua vita privata qualche elemento per screditarla. Del resto Gabriele Pauli ha alle spalle un divorzio, una figlia avuta da un ex convivente con cui non si è mai sposata, ed è in procinto di divorziare nuovamente. Ce n'è abbastanza perché l'opinione pubblica della bigotta Baviera liquidi e dimentichi Gabi e le sue polemiche. Ma quando la Pauli poco prima di Natale, accortasi di essere spiata, ha denunciato il tutto ai giornali, per Stoiber è stata la fine. Le dimissioni del suo capo di gabinetto non sono bastate ad arginare la crisi. Un mese dopo si è dovuto dimettere anche lui. ghu.

rità cominciato a declinare già nel novembre del 2005, allorché rinunciò improvvisamente e senza dare spiegazioni convincenti ad entrare quale superministro dell'economia nel governo di «Grosse Koalition» guidato da Angela Merkel. Da quel momento Stoiber si è visto affibbiare accanto all'etichetta del «perdente» (che gli era stata appioppata dopo la sconfitta contro Gerhard Schröder nelle elezioni del 2002 per la Cancelleria) anche quella di «inaffidabile». Il colpo di grazia gli è poi arrivato lo scorso dicembre, quando Gabriele Pauli, assessore comunale per la Csu della cittadina di Fürth e sua oppositrice interna al partito, lo ha accusato di averla fatta spiare e ne ha chiesto apertamente le dimissioni. A quel punto nella Csu si è aperta una guerra intestina senza precedenti, come sovente accade quando un partito per tanti anni è dominato da un leader potente e intoccabile. Uno dopo l'altro si sono visti i colonnelli di Stoiber prendere le distanze dal loro leader pur esibendogli ipocrite dichiarazioni di fedeltà. Stoiber dal canto suo, nonostante precipitasse negli indici di popolarità, si è battuto come ha potuto ed ha cercato

conservatrici in materia di immigrazione e profughi. A lui dovrebbe andare la carica di governatore del Land, mentre l'attuale ministro dell'economia Erwin Huber potrebbe diventare presidente del partito. Ma in gioco c'è pure Horst Seehofer, numero due della Csu e ministro federale dell'agricoltura, un politico molto apprezzato dalla base. Contro di lui pesano le recenti rivelazioni pubblicate dalla Bild Zeitung sulla sua vita privata (la tresca con una collaboratrice): rivelazioni che per altro si sospetta siano uscite proprio dagli uffici di Stoiber allo scopo di screditare un pericolo avversario interno. L'uscita di scena di Stoiber potrebbe avere conseguenze pesanti per quanto riguarda la vita politica in Baviera, dove la Csu, che tradizionalmente primeggia con percentuali tra il 50% e il 60%, è data dai sondaggi a quota 45% (con la Spd al 27%, i Verdi al 10% e i Liberali al 9%). E ripercussioni potrebbero esserci anche sugli equilibri del governo nazionale, all'interno del quale la Csu costituisce una delle tre componenti insieme a Cdu e Spd e fa pesare i suoi voti al Bundestag ogni qual volta si presenta l'occasione.

Scherza su Hollande, Ségolène punisce il portavoce

Montebourg sospeso per un mese. In tv aveva detto: «L'unico difetto della Royal? Il suo compagno»

di Gianni Marsilli / Parigi

C'È GENTE (spesso eroica) che si farebbe uccidere, piuttosto che rinunciare ad una battuta. Tra costoro, finora, non risultavano esserci uomini politici. Non che

non siano spiritosi. Ma in generale, e soprattutto in pubblico, esercitano il loro humour solo sulla parte avversa. Eccone invece uno che, per il solo gusto di spararla ad altezza d'uomo, brucia in un minuto le sue chances e quelle del suo campione, anzi campionessa. Si tratta di Arnaud de Montebourg, quarantenne aitante come il suo cognome, deputato con ambizioni ministeriali e anche primoministeriali, e fino a ieri mattina portavoce di Ségolène Royal, candidata socialista alle presidenziali francesi. Da ieri è a casa, punito. Privato di

parola per un mese dal boss: niente più radio né giornali né tv. Deve stare muto come un pesce, proprio lui che nello staff di Ségolène aveva il verbo più puntuto e veloce. Tanto veloce che gli è scappato via, come voce dal sen fuggita. Si era dunque, mercoledì sera, sul «plateau» di Canal Plus davanti a qualche milione di telespettatori. Arnaud de Montebourg era l'ospite del tradizionale talk-show di quella rete, dove si parla anche di cose serie, ma con tono niente affatto ingessato. Ed ecco la buccia di banana: «Ma insomma, Arnaud, Ségolène avrà pure qualche difetto...». E lui, bello serio incravattato e con impagabile faccia di bronzo: «Ségolène Royal ha un solo difetto: il suo compagno». Silenzio stupefatto. Il presentatore, pur navigatissimo, ci ha messo un'eternità per tirar su un sorriso sghehmo: «Aaah... il suo compagno». E lui, Arnaud, tardivamente consa-



Arnaud de Montebourg. Foto Ap

pevole: «Ma era una battuta, era per ridere». Ai pochi che ignorano, ricordiamo che il compagno di Ségolène, nonché padre dei loro 4 figli, si chiama François Hollande, e di mestiere fa il segretario del partito socialista. Il problema è che di questi tempi la coppia avanza nella tormenta.

Lei fa campagna elettorale da sola, gelosissima della sua autonomia. È cosa nota che i due staff, quello della candidata e quello del partito, non comunicano. Accade infatti che su temi delicati quali il fisco o la politica estera dicano cose diverse, che rendono euforica la destra e perplesso l'elettorato. E che la candidata all'Eliseo debba correggere il segretario del partito. Il quale, a sua volta, viene preso di mira dagli «elefanti» socialisti: «Parla a un patrimoniale», l'ha trafitto Dominique Strauss Kahn. Accade anche che, uno di qua e uno di là, i due se la prendano con i «ricchi», salvo scoprire che la coppia paga l'imposta sulla fortuna, la tassa che colpisce i 397mila francesi più agiati (naturalmente ce n'è qualche milione che la evade, ma questa è un'altra storia). Dispongo di un patrimonio che si aggira attorno agli 800mila euro. Niente di scandaloso (tre case e una Renault Scenic), ma fa disordine e offre agli avversari spunti di facile e

feroce ironia. Insomma, di tutto c'era bisogno, meno che di una simile battuta. Si tratta di armonizzare, e Montebourg mette zizzania. Di rincollare i cocci, e quello fa l'elefante in cristalleria. Per Ségolène è stata l'occasione di far mostra di autorità, al cui esercizio femminile «alcuni uomini devono abituarsi, perché se per una donna è diverso non per questo è più debole». Come ha detto lei stessa con un glaciale sorriso, ha affibbiato a Montebourg «un cartellino giallo», simbolo di quell'«ordine giusto» che è diventato il suo slogan elettorale e al quale si è richiamata anche ieri, annunciando non una riforma fiscale, ma il castigo inflitto al suo portavoce. Molti vedono in lei un mix di materno e di autoritario: è un cocktail che alcuni temono e che altri considerano una panacea per il Paese. Montebourg, messo per un mese in un angolo la faccia contro il muro, appartiene ormai alla prima categoria.

«Intercettazioni, da Bush solo una finta retromarcia»

Il presidente chiederà l'autorizzazione a un tribunale segreto. Le associazioni per i diritti: trucco per aggirare la magistratura ordinaria

di Bruno Marolo / Washington

Non ha soddisfatto il movimento per i diritti civili la manovra del presidente Bush per dare un'apparenza di legalità alle intercettazioni delle telefonate di cittadini americani. «Nonostante la retromarcia apparente, il contrasto tra le azioni del presidente e la costituzione non è risolto», ha dichiarato Anthony Romero, direttore della American Civil Liberties Union (Aclu). «Le intercettazioni - ha proseguito - sono illegali e le misure annunciate all'ultimo momento sono soltanto un tentativo per aggirare i controlli della magistratura ordinaria e del Congresso».

Il ministro della giustizia Alberto Gonzales si è presentato ieri al Senato per spiegare la decisione di Bush. Le intercettazioni d'ora in poi dovranno essere autorizzate da un tribunale segreto, chiamato Fisc (Foreign Intelligence Surveillance Court), istituito dal congresso nel 1978. Dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 Bush ha dato una disposizione segreta alla National Security Agency (Nsa), l'agenzia di spionaggio che intercetta le comunicazioni in gran parte del mondo. Da quel momento, secondo l'ordine del presidente, sarebbero state registrate anche le telefonate

dei cittadini americani indiziati di terrorismo e non soltanto quelle degli agenti stranieri sospettati di spionaggio. L'ordine segreto venne rivelato dal New York Times nel 2005. Il direttore del giornale era stato convocato alla Casa Bianca ma aveva respinto la richiesta di rinviare la pubblicazione. Nel dicembre di quell'anno il presidente si rivolse alla nazione. Confermò di avere dato l'ordine e sostenne che le intercettazioni erano necessarie per sventare i piani dei terroristi. Il programma di ascolto autorizzato da Bush è stato dichiarato anticostituzionale da un tribunale federale in agosto e il governo

è ricorso in Appello. Secondo vari giuristi la decisione dei giudici è scontata. «La decisione del presidente non ha alcun fondamento legale» - sostiene il professor David Cole, docente di diritto costituzionale all'università di Georgetown. Gli avvocati della Casa Bianca hanno cercato una via di uscita nel Foreign Intelligence Surveillance Act, approvato dal Congresso nel 1978. Lo scandalo Watergate aveva messo in luce le intercettazioni illegali ordinate dal presidente Nixon ai danni dei suoi avversari politici. Risultò che l'ufficio federale di investigazioni spiava i movimenti contro la guerra in Vietnam. Per evitare al-

tri abusi venne costituito un tribunale segreto, indipendente dal governo, al quale i servizi di controspionaggio avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione di intercettare le comunicazioni di presunti agenti stranieri. Il ministro Gonzales ha annunciato al Senato che questo tribunale si è riunito il 10 gennaio per esaminare alcune sue richieste. Le intercettazioni continuano. Bush non ha ceduto sulla sostanza, ma ha accettato di rispettare almeno la forma nella speranza di avere via libera dalla Corte Suprema, che probabilmente dovrà dire l'ultima parola sulla battaglia legale tra il governo e l'associazione per i diritti civili.

UNIONE EUROPEA

Il sito che celebra il Trattato di Roma «parla» in 4 lingue, italiano escluso

BRUXELLES «Sono un portavoce italiano e posso comprendere il rammarico degli italiani. Ci si può rammaricare e si può anche criticare»: lo ammette Pietro Petrucci, uno dei portavoce della Commissione Ue, tempestato dalle domande dei giornalisti dopo la protesta del vicepresidente Franco Frattini, per un'ennesima «gaffe» della Commissione sulla lingua italiana. Il copione è sempre lo stesso, l'Italia protesta perché a Bruxelles la sua lingua e la sua cultura vengono ignorate. Stavolta, però, la «svista» appare quanto meno paradossale, se si pensa che la protesta di Frattini si riferisce a un sito Internet celebrativo dei 50 anni del Trattato di Roma: vi si trova di tut-

to nelle due lingue immaneabili - inglese e francese - in tedesco e in spagnolo. Niente nella lingua «del Paese che ha ospitato» i negoziati di quel trattato fondatore. Dalla Direzione generale vengono venegono le arringhe difensive dei portavoce della Commissione: «Vi garantiamo che i 450 milioni di cittadini Ue potranno navigare nel sito Ue che celebra i 50 anni del Trattato di Roma in 19 lingue», ha affermato Petrucci. Il sito che ignora l'italiano, spiegano i portavoce, sarebbe un'iniziativa autonoma dei funzionari della direzione generale. Le relazioni esterne, che si rivolge «ai paesi terzi, al resto del mondo» ed ha stabilito con criteri tutti suoi di utilizzare quelle quattro lingue.